

LUNGO FACCIA A FACCIA DEL PRESIDENTE DELLA CEI CON PERA. FOLLINI: DISSENTO DALLA SCELTA DEL VICEPREMIER MA LA RISPETTO

Fecondazione, parte la controffensiva di Ruini

«Cattolici, perseverate nella verità». E il ciclone-Fini spacca in due An

Antonella Rampino

ROMA

Il referendum sulla procreazione assistita che si terrà di qui a un mese si conferma come l'evento politico più significativo. Prova ne sia il fatto che, dopo la «defezione» di Fini dal fronte anti-referendario, il cardinal Ruini ha ieri celebrato messa per il Senato e, pur senza fare riferimenti espliciti, invitato i politici cattolici a «perseverare nella verità». Di referendum e «difesa della vita» si è parlato invece nel lungo faccia a faccia che ha poi avuto con Marcello Pera. Una nuova, clamorosa «scesa in campo» del presidente della Cei, una vera e propria controffensiva che spiega quale peso abbia avuto, specie Oltretevere, la posizione assunta da Fini.

Infatti, mentre le divisioni nel centrosinistra rispecchiano perfettamente il voto espresso in libertà di coscienza al momento del varo della legge, e dunque son state già metabolizzate (con l'eccezione dell'attesa per la posizione di Prodi, che ha fatto sapere che andrà a votare «da

cattolico adulto», e questo potrebbe portare a due sì e altrettanti no), è nel campo della Cdl che si sono verificate le più inattese diversioni. A parte Marco Follini che ieri ha fatto sapere che non andrà a votare: allineandosi sulle posizioni di Ruini, fa di più e lo sostiene, considerando l'astensionismo «una legittima opinione politica e non già

l'indizione di una crociata». Ieri, tra l'altro, il «partito dell'astensionismo» che nella storia della politica italiana era sin qui stato solo una convenzione si è letteralmente materializzato sulla Rai: «Perché a Unomattina assieme a chi vota sì e a chi vota no c'era anche un rappresentante dell'astensionismo?» ha denunciato il segretario dei radicali Daniele Capezzone. Che si è pure «augurato» che non ci sia Berlusconi (del quale non si conosce ancora l'orientamento) dietro il «comitato per l'astensione», composto da politici e parlamentari, provocando rettifiche di Palazzo Chigi. In sofferenza sono pure le donne del centrodestra, la cui rivolta si è materializzata in un ulteriore comitato (da un'idea lib-con di Emma Bonino), che verrà presentato stamattina. Tra le molte adesioni, anche quella della cattolicissima Giulia Bongiorno, che andrà a votare sì, dopo aver sulla questione quasi litigato col suo più celebre e affettuoso assistito, Giulio Andreotti.

Ma indubbiamente il partito in sofferenza è An, letteralmente implorsa dopo la sortita del suo leader. Il partito, e non lo nasconde Carmelo Briguglio, di fronte al solo Landolfi che invece nega l'evidenza, è scosso come da una lunga onda tellurica. Uno scossone molto più potente di quelli che pure lo stesso Fini aveva impresso, con la svolta di Fiuggi, con la sortita estemporanea sul diritto di voto agli immigrati, fino alla condanna avvenuta in terra d'Israele

del fascismo come «male assoluto» che al partito costò la scissione di Alessandra Mussolini. Poiché, come non manca di notare un politico acuto come Francesco Cossiga, che osserva e segue l'evoluzione di An da anni, la decisione di Fini scuote alle fondamenta l'identità cattolica di Alleanza nazionale. Identità che stava alla base del progetto,

pur coltivato da Fini, di traghetamento tra i Popolari Europei. Basti pensare che, in dichiarazioni più o meno esplicite, tutti prendono le distanze dalla decisione del loro incontrastato leader, da Publio Fiori a un irato Gustavo Selva a un attonito Adolfo Urso, passando per lo sbalordimento ironico di Mantovano, «ma quand'è che abbiamo cambiato idea?». Bisogna sottolineare che la democrazia nel partito è ancora giovane, che negli ultimi dieci anni quelli che nessuno chiama nemmeno più post-fascisti sono stati abituati a far politica, pur divisi in svariate correnti, allineandosi sempre simultaneamente sulle posizioni del capo. Che ancor oggi La Russa non osa criticare, ma quasi: «I leader dei partiti dovrebbero star fuori dalla questione», dice. E l'unità di An è davvero a rischio, tanto che scende in campo, come sempre nei momenti di emergenza, donna Assunta Almirante: «Voterò come Fini», fa sapere allungando sul presidente del partito ancora una volta l'ombra protettiva del fondatore del «fascismo in doppiopetto».



LE DONNE DELLA DESTRA DI FRONTE ALLA «SVOLTA» DEL VICEPREMIER

Santanchè: i partiti fanno bene a lasciare libertà di coscienza

«Molto bene il passo indietro che hanno fatto i partiti, AN in testa, lasciando libertà di coscienza». È quanto afferma Daniela Santanchè, responsabile delle donne di Alleanza Nazionale, intervenendo nel dibattito sul referendum per la fecondazione assistita. «D'altronde», dice la Santanchè, «questa materia ha implicazioni tali, personali e morali, da non poter essere soggetta a indicazioni di partito».



Daniela Santanchè

Donna Assunta Almirante «Condivido la posizione di Fini»

Donna Assunta Almirante appoggia in pieno Gianfranco Fini in tema di referendum sulla fecondazione assistita. «Gianfranco», afferma in una intervista al Riformista la vedova di Giorgio Almirante, «è un grande leader di partito. La posizione da lui assunta in merito al referendum è validissima e la condivido. Anch'io voterò tre sì e un no». «Andando a votare, e votando tre sì e un no, quindi, Fini non impone la sua volontà a nessuno».



Donna Assunta Almirante

Maria Grazia Siliquini: scelgo l'astensione consapevole

«Scelgo la strada dell'astensione consapevole perché non recarsi alle urne non significa mancanza di senso civico, è un diritto del cittadino quello di adottare questa scelta perché rafforza il no all'abrogazione della Legge 40 del 2004». Lo dice il sottosegretario all'Istruzione Maria Grazia Siliquini intervenendo al referendum sulla procreazione medicalmente assistita. «Questo provvedimento», sottolinea, «ha colmato un vuoto che stava generando pericolose distorsioni».



Maria Grazia Siliquini